

MESE DEL SEMINARIO 2024



“A VANTAGGIO DI TUTTI”

Eb 2,9

DOMENICA 8 SETTEMBRE 2024

XXIII DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

a cura di don Marco Pozza, 20 anni di ministero, cappellano del carcere Due Palazzi

INVOCAZIONI PER L'ATTO PENITENZIALE

Signore, tu non vuoi la morte del peccatore ma vuoi che si converta e viva, *Kýrie, eléison. Kýrie, eléison.*

Cristo, che ti ostini ad andare in cerca di chi si è perduto, *Christe, eléison. Christe, eléison.*

Signore, che fai dell'uomo perdente la tua scommessa più bella da giocare, *Kýrie, eléison. Kýrie, eléison.*

INTRODUZIONE ALLA LITURGIA DELLA PAROLA

Tre letture, un unico grande grido. Che è poi un invito: “Dio ti cerca, Dio ti trova. Non te lo perdere, altrimenti sei perduto”. Glielo dice il profeta Isaia agli smarriti di cuore. È l'esortazione di Giacomo nella seconda lettura. È il gesto misericordioso di un gruppo di amici che, nel vangelo, vanno in gita da Gesù in compagnia di un amico sordomuto, tra le braccia. È la storia di oggi, quella che accade sotto i nostri occhi. È che certe cose, perché possano accadere, hanno bisogno di qualcuno che le faccia accadere.

Anche solo additandole con la carezza di una parola.



PREGHIERE DEI FEDELI

Celebrante - Fratelli e sorelle, prendiamo esempio dagli amici che, nel Vangelo di oggi, si prendono cura dell'amico sofferente e lo portano da Gesù. Portiamogli, anche noi, le nostre preghiere e le preghiere del mondo intero. Perché possa operare il miracolo di una parola che consola.

Lettrice/Lettore - Ad ogni invocazione rispondiamo: **Ascoltaci, o Signore.**

1. Ti preghiamo per la tua Chiesa, Signore. Aiutala a non dimenticarsi mai di chi arriva in ritardo, di chi non ce la fa al primo tentativo, di chi fatica a vivere la sua vita da protagonista. Ricordale sempre ch'è nata per essere, nel mondo, il segno tangibile della tua premura.
Per questo noi ti preghiamo.
2. Ti preghiamo per il mondo, Signore. Aiuta questo nostro mondo a mettere un ordine di priorità alle cose da fare per inseguire la felicità. E tutte le volte che il mondo va dalla parte sbagliata, non stancarti mai di mandare profeti che, col loro dito puntato, illuminino la strada che porta a Te.
Per questo noi ti preghiamo.
3. Ti preghiamo, Signore, per il mondo del carcere. Lì, nella penombra della società e delle nostre città, abita il nostro fratello Caino. Abita anche la memoria di Abele, fratello di Caino. Aiutaci a sapere armonizzare sempre meglio la giustizia e la misericordia: perché Caino possa rendersi conto del male che ha compiuto e Abele non muoia mai invano, quando accade.
Per questo noi ti preghiamo.
4. Ti preghiamo, Signore, per i ragazzi del nostro seminario diocesano. Fa' di loro dei testimoni coraggiosi del tuo amore, pronti anche a farsi ridere in faccia dal mondo pur di non tacere la bellezza di aver incontrato un Dio capace di fare di loro gli strumenti migliori per operare meraviglie nella storia dell'umanità.
Per questo noi ti preghiamo.



TRACCIA PER L'OMELIA

Fosse stato per lui, sarebbe rimasto ancora com'era ridotto al passaggio di Cristo. Fu per la cura di qualche amico o di qualche conoscente che quell'uomo si trovò di fronte al Cristo dei Vangeli: «*Gli portarono un sordomuto*». Di più: «*Lo pregarono di imporgli le mani*». Non arriviamo mai a Cristo da soli: siamo sempre (so)spinti da qualcuno. C'è sempre un qualcuno che, accarezzandoci le ferite, ci prende in braccio per portarci alla salvezza, oltretutto alla guarigione. Di suo, quell'uomo sordo (dunque anche muto, sordomuto per l'appunto) ci mette il fatto d'essere ammalato. Di fidarsi e di affidarsi agli amici che, forse, gli avranno detto: “Prima d'arrenderti del tutto, aspetta. Proviamo l'ultima volta, fidati: è che, di solito, sai com'è: è l'ultima chiave del mazzo quella che apre la porta”. Non potrà mai essere un incontro sentire citare il Vangelo o ascoltare, anche per ore e ore, chi ti parla dei pensieri che il Vangelo suscita nella sua anima. Questo, al massimo, è partecipare ad una recita che prende spunto da una suggestione religiosa. Un incontro è possibile se c'è un avvenimento nel quale t'imbatti: può essere una persona, anche, ma a colpirti non è tanto la parola che gli esce dalla bocca ma il cambiamento avvenuto in colui che ti sta parlando. Che accende il tuo cuore, la tua curiosità. E ti fidi: “Va bene, mi fido: andiamo”. «*Gli portarono*». Non ci va con le sue gambe ma tra le braccia degli amici. Che non dimenticherà mai più: i più dimenticano con chi han fatto festa, hanno scherzato, riso, fatto gli intrallazzi. Non dimenticheranno mai, però, come li hai fatti sentire nel momento del loro bisogno. Chi trova un amico, dunque, trova la traccia del grande tesoro.

Poi si spostano. È Cristo che si sposta: «*Lo prese in disparte*». Perché per certi rammendi è necessaria la giusta intimità, una doverosa privacy, il rispetto della vergogna di chi sta male. Oggi che di riservato sono rimaste solamente le prognosi – e molti più tavoli “riservati” che persone capaci di riservatezza – certi gesti del Cristo mi suonano d'un fascino irresistibile. Diventano la *magna charta* delle persone riservate: quelle ti faranno sempre sudare ogni singolo centimetro di confidenza, ma una volta che ci metti piedi dentro, non ne uscirai più. E se ne



uscirai, non ne uscirai come sei entrato. Poi, quand'è a tu per tu, Cristo opera a viso scoperto: *«Gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua: guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: “Apriti”»*. Nulla c'è, nel mondo, capace di resistere ad un tocco del Cristo. Che, da figlio di artigiani, fa diventare anche la salvezza un fatto prettamente artigianale: il porre le dita, lo spalmare la saliva, l'emettere un sospiro. L'opera è compiuta, il miracolo è avvenuto: *«Subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente»*. L'uomo che prima farfugliava – si è muti perché si è sordi -, adesso sente la lingua guizzargli come avesse un'anguilla in bocca. Ma, a guarigione avvenuta, Cristo non soltanto non chiede compensi ma implora la riservatezza massima: non è tra quelli che vogliono la riservatezza ma fanno di tutto per apparire. Per lui una guarigione è un “a tu per tu” che va protetto a tutti i costi: *«Comandò loro di non dirlo a nessuno»*. Questo è ciò che chiede Lui.

Otterrà l'esatto contrario: *«Più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano»*. Figurarsi se quel sordomuto, appena ritrova la forza delle sue parole, accetterà di stare (ancora) muto come gli chiede Dio. Lui, con gli amici suoi, va gridando a tutti quanto è bello parlare, ascoltare, vivere. A chi gli chiede lumi, risponde: “Ha fatto tutto Lui, di mio ci ho messo solo la coscienza di essere malato. Di avere bisogno”. Mica poco: resterà il primo sintomo di guarigione. Per quanto riguarda l'invito a rimanere zitto, anche Cristo sapeva di chiedergli l'assurdo: se alle ferite tu darai il giusto tempo di guarire, togliere poi la crosticina davanti a tutti diventa piacevole.

Una sorta di testimonianza pubblica: della tua vocazione di salvato.

a cura di don Marco Pozza, 20 anni di ministero, cappellano del carcere Due Palazzi